

# DIECI

Gli Anni Dieci

Di poesie e algoritmi

# DIECI

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

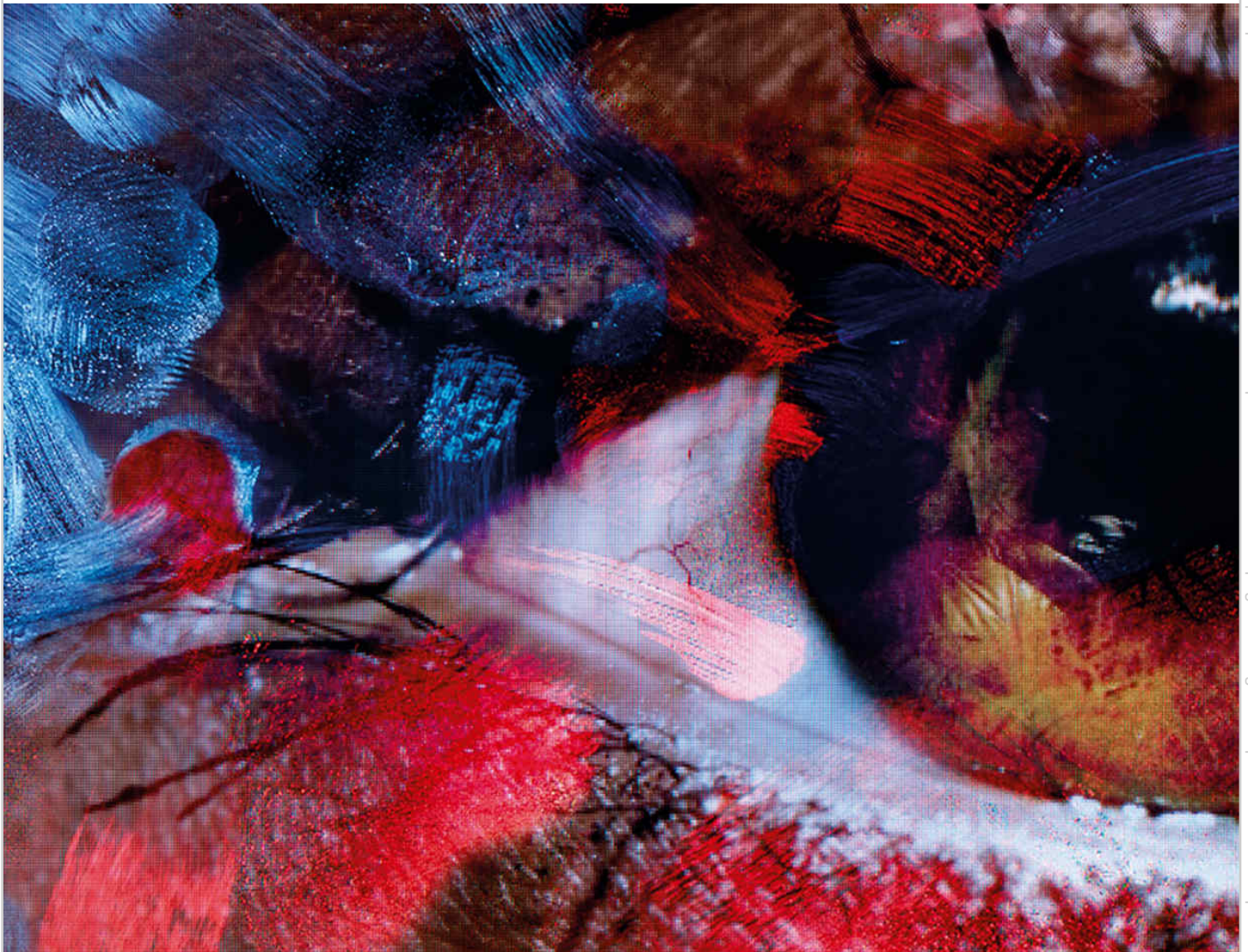
# DIECI

di Mario Desiati

# DIECI

foto di Tabitha Soren

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

***“È in quel periodo che anche la mia memoria ha cambiato strumento. E tutto ha iniziato a succedere sullo smartphone. Ogni notifica, una possibile promessa”***

Come ogni lettore, intrattengo con la memoria un rapporto doppio, quasi contraddittorio. La memoria somiglia a una casa abitata da due ospiti che raramente si parlano. Julian Barnes, nel suo ultimo libro *Partenze* (Einaudi), parla di due forme della memoria umana: volontaria e involontaria. La prima si attiva come se estraessimo da un archivio e collocassimo con cura in un punto preciso un determinato evento. La seconda si attiva autonomamente mentre si è impegnati in altro, come la celeberrima *madeleine* di Marcel Proust, che spalanca un paesaggio di ricordi attraverso il sapore e agisce con la discrezione di un minuscolo ferretto per capelli che scardina una serratura e apre una stanza oscura.

Se torno al decennio che va dal 2010 al 2019, mi accorgo che anche la memoria involontaria ha cambiato strumento. Non è più il profumo di un dolce o un oggetto dimenticato in un cassetto, bensì lo schermo. Il neuroscienziato Vittorio Gallese nel *Sé digitale* (Raffaello Cortina) lo descrive come un ambiente mobile che accompagna i nostri gesti quotidiani, li condiziona e li codifica. Ha qualcosa dello specchio (il primo schermo della storia umana), perché nel suo riflesso di aggiornamenti si cerca anche qualcosa di familiare. E da lì si condiziona non solo la propria identità neurobiologica, ma anche quella che rappresenta la nostra parte in connessione col mondo che ne traspare, il *Sé digitale*.

Il 2010-2020 è il decennio in cui muta lo spazio



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

mentale in cui ci muoviamo, in particolare le abitudini cognitive. Gli schermi luminosi si accendono per una notifica, lo scorrere incessante del pollice alla ricerca di un'emozione (spesso negativa) agisce come pioggia sottile che cade senza tregua sul sistema di ricompensa. L'evoluzione tecnologica influenza i cervelli e la storia.

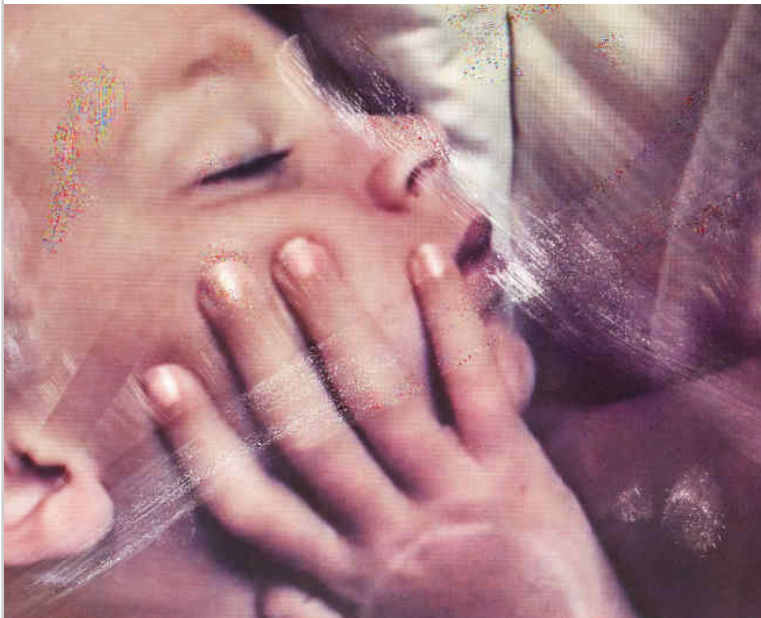
Nel 2011 le immagini del terremoto di Tohoku, con il successivo tsunami e il disastro di Fukushima, diventano pervasive, trasferiscono la sensazione di essere presenti nel momento in cui un'onda, con tonnellate di detriti e macerie, insegue un'auto su una strada costiera. Ogni aggiornamento promette una verità assoluta. La studiosa Sherry Turkle scrive ne *La conversazione necessaria* (Einaudi) che la tecnologia ci offre l'illusione di compagnia senza le esigenze della relazione. La mobilità degli schermi implica una visibilità pervasiva: guardare ed essere guardati. Lo smartphone si fa specchio sociale, luogo performativo dove ci si costruisce una nuova identità.

Nel 2011, durante le rivolte della Primavera araba, le immagini delle manifestazioni e della repressione attraversano la rete a velocità inedita, scatenando un effetto contagio in tutti i Paesi dove arde la fiamma della rivoluzione. Un evento locale può diventare globale nel tempo necessario a caricare un video senza la mediazione culturale del giornalista. Milioni di persone osservano gli stessi avvenimenti quasi nello stesso momento. Ma in solitudine, su un mezzo pubblico, nei bagni di un ufficio, nel salotto con la famiglia, gli altri sono impegnati a guardare contenuti diversi. La portabilità è il terreno ideale per applicare sistemi algoritmici che ordinano e personalizzano contenuti. Poco dopo, nel 2012, una rete neurale ottimizzata nei laboratori di Google riconosce la presenza di un gatto tra milioni di immagini e video di YouTube. I sistemi informatici stanno acquisendo una forma elementare di percezione.

Nel 2014 si ridisegna la geopolitica del Medio Oriente con la proclamazione del Califfato Islamico tra ▶

Siria e Iraq. Tantissimi siriani fuggono in Europa, quasi due milioni di loro vengono accolti nel 2015 dalla Germania di Angela Merkel. Gli smartphone con Gps e Google Maps vegliano il tragitto dei migranti lungo la rotta balcanica. La scelta politica della Merkel, seguita da altri Paesi europei, polarizza l'opinione pubblica e l'emigrazione diventa il terreno su cui si scontrano le forze politiche occidentali.

Nel 2016 un programma di intelligenza artificiale sconfigge il campione mondiale di Go, Lee Se-dol. Non è l'evento più importante dell'anno, ma ci sono implicazioni impensabili. Il Go è un gioco antico millenni, costruito su una complessità quasi infinita. Si pensava che le macchine avrebbero impiegato decenni per competere con i migliori giocatori umani, e invece no.



Nel 2017, due ricercatori norvegesi analizzano i test d'intelligenza di 730mila coscritti militari distribuiti su tre generazioni e scoprono che la curva del quoziente intellettivo per la prima volta da decenni inizia a scendere. L'ambiente in cui si vive influenza l'intelligenza? È lo stesso problema che gli scienziati osservano da un'altra prospettiva. Il cervello umano è una rete plastica. Si modifica in risposta a ciò che lo attraversa. Ogni epoca, in questo senso, costruisce il proprio paesaggio cognitivo. Per secoli quel paesaggio si è organizzato intorno alla pagina con testi lineari che chiedono sguardo stabile e concentrazione prolungata. La mente segue una frase dopo l'altra, accumula significato, costruisce lentamente una memoria. Ma nel decennio dello schermo portatile il terreno si frammenta.

*In queste pagine,  
scatti dal libro  
di Tabitha Soren,  
Surface Tension  
(Rvb Books,  
64 pagine, 29 euro).*

*Un lavoro che  
esplora 20 anni  
di dissonanze e  
contrastanti tra persone  
e smartphone,  
umanità e tecnologie.*

Torniamo al paradosso descritto da Sherry Turkle: essere costantemente connessi e, allo stesso tempo, più soli; avere accesso a un flusso infinito di informazioni e tuttavia restare chiusi dentro le proprie certezze perché non si è in grado di capirle. La conoscenza diventa una superficie liscia su cui scorrere, più che un luogo in cui entrare davvero. In questo ambiente mentale l'attenzione, la risorsa fragile da cui dipendono memoria, apprendimento e ragionamento diventa un tema conteso da milioni di attività progettate per catturarla.

Moltitudini di persone trascorrono una parte crescente della propria vita percettiva dentro questo clima intermittente. Pare prodursi lo sfaldamento volontario delle abilità cognitive primarie: l'attenzione sostenuta, la cura della memoria, la lettura profonda, la capacità di guardare lontano. Perfino la sensibilità elementare che ci fa avvertire il ritmo del nostro respiro e quello degli altri. In poche parole, la chiamerei: il senso di leggere una poesia. Ci trasformiamo in algoritmi di risposta rapidi, prevedibili, pronti ad affidare le incombenze più complesse della vita a sistemi che promettono soluzioni facili.

Alla fine del 2018 appare il saggio del neurobiologo Manfred Spitzer *Emergenza smartphone* (Corbaccio), pubblicato quasi un decennio dopo il suo studio sulla "demenza digitale". Scrive che il futuro potrebbe essere quello di individui esposti alle autocrazie, più facilmente manipolabili a causa di un'ansia diffusa e di una progressiva difficoltà cognitiva nel riconoscere la complessità e la molteplicità della realtà.

Le profezie più cupe però convivono con segnali inattesi. Nel 2019 milioni di ragazzi scendono nelle piazze di tutto il Pianeta: con il movimento *Fridays for Future* chiedono agli adulti di ascoltare gli avvertimenti della scienza sul clima. Forse il nuovo decennio potrebbe essere meno violento e autodistruttivo, è l'ora di un mondo più attento alla propria fragilità, uscire dal proprio guscio, non essere schiavi dello schermo portatile con le sue richieste di attenzione. Leggere libri e fare i calcoli a mente, passare tempo con altri esseri umani dal vivo, camminare all'aria aperta senza dispositivi portatili, sono alcune delle raccomandazioni che gli scienziati suggeriscono.

Italo Calvino, pochi anni prima di morire, consigliava profeticamente che sarebbe stato necessario imparare una poesia a memoria per sopravvivere. A dicembre 2019, in una città cinese dal nome poco familiare, Wuhan, circola la notizia di un virus mai isolato prima. Informazione come tante, nel flusso di notifiche. Nel decennio che sta finendo nessuno immagina quanto il nuovo "sé digitale" sarà influenzato dalla prima grande pandemia umana del Terzo Millennio. ■

*Mario Desiati (pugliese, classe 1977), scrittore e poeta, ha vissuto tra Roma, Berlino e il Salento. Con Spatriati ha vinto il Premio Strega 2022, con Malbianco il Premio Flaiano per la narrativa 2025 (entrambi Einaudi).*